

«Quarantamila diessini vogliono il socialismo europeo»

Oggi assemblea della mozione Mussi. Deciderà la strategia per il congresso nazionale di Firenze

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

IL PROBLEMA non è se andiamo o non andiamo al Congresso di Firenze. Il problema è che anche l'apertura fatta ieri su l'Unità da Fassino, alla fine non modifica di una virgola la posizione del segretario sul partito Democratico. Quindi, adesso, la scelta

che ci troviamo davanti appare chiara: o si abbandona la posizione che abbiamo assunto fin qui o si va avanti». Il senatore Cesare Salvi non vuole sbilanciarsi sul contenuto della discussione che oggi interesserà il gruppo dirigente della mozione «A Sinistra per il Socialismo Europeo» di Fabio Mussi. Dalle nove e mezza della mattina alle quattro del pomeriggio, in una assemblea a porte chiuse, i componenti del Consiglio nazionale e del Consiglio nazionale dei garanti, i parlamentari italiani ed europei, i coordinatori regionali e provinciali e i dirigenti sindacali vicini alla mozione, si ritroveranno nella sala conferenze, presso la sede del Garante per la Privacy di piazza Montecitorio. «I congressi di sezione ci hanno detto che oltre 40mila compagni credono nel socialismo europeo - spiega il deputato Valdo Spini, tra i firmatari della mozione - Ci rivolgeremo alla maggioranza per chiedere di ragionare sui punti ancora controversi, come i tempi della discussione e l'approdo internazionale. Ma proporrò anche un disegno politico. Bisogna comprendere che sono in moto anche fatti esterni, e che una convergenza di tutta la sinistra italiana è un fatto possibile». Spini ha apprezzato, nei giorni scorsi, la posizione assunta dal segretario dello Sdi Enrico Boselli («Ha chiarito che il rilancio socialista non si può limitare a pezzi della diaspora dell'ex Psi e dell'ex Psdi»), ma non è solo da quella parte che sembra guardare l'ala sinistra dei Ds. L'orizzonte verso il quale navigano i firmatari della mozione Mussi non sembra finire prima del Congresso nazionale (al quale i delegati del «nuovo correntone» saranno presenti), ma quello che accadrà dopo, o durante l'assise di Firenze. Marco Fumagalli approva il distinguo di Cesare Salvi: «La discussione è po-

sta in quei termini. Anche se io sposterei l'asse: non dobbiamo pensare a cosa sia utile che facciamo per noi, ma cosa sia utile che facciamo per l'Italia. Il tema è proprio in questi termini: i Ds scompariranno. Cosa è utile che noi facciamo?».

La domanda non sembra di facile soluzione. Anche perché, stando a quanto afferma la combattiva deputata vicentina Lalla Trupia

I Ds scompariranno
Basta ora rallentare la corsa verso il Partito democratico per raddrizzare la rotta?

Mozione Mussi	
Gli eletti	
Deputati	24
Senatori	10
Europarlamentari	4
Nel governo	
Ministri	1
Sottosegretari	3
Nel partito	
Direzione	20 su 90
Consiglio	63 su 390
Comm. di garanzia Presidente + 6	
Congressi di sezione	15,04%

«Noi chiediamo a Fassino di tirare il freno. Per quello che mi riguarda il Pd, così come sta nascendo, non è un partito nuovo ma l'ultimo di quelli vecchi», l'opzione che basti rallentare per raddrizzare la rotta non appare la più semplice da portare avanti. Fulvia Bandoli rimanda al mittente la proposta di Fassino: «Gli appelli pressanti di Fassino a Mussi e alla sinistra Ds ad entrare nel Pd denotano un rispetto ancora modesto delle opinioni diverse e finiscono per farci passare come "coloro che non vorrebbero l'unità". In ef-



Il ministro della Ricerca, Fabio Mussi. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

fetti la realtà è diversa e l'unità in questo caso non c'entra nulla: dopo il congresso inizia la fase costituente del Pd e mano a mano i Ds si scioglieranno come la Margherita in un nuovo partito, dunque siamo tutti in uscita dai Ds». Massimo Villone rincara: «Mi sento come uno che sta a casa sua e che viene cacciato dalla forza pubblica per ordine del padrone di casa...». Abdon Alinovi analizza: «Il rovesciamento della linea di Pesaro, cioè il rafforzamento dei Ds come forza aggregante della sinistra, dell'Ulivo e dell'Unione non

è stato compiuto dalla sinistra. Sarebbe assurdo condividere ora la responsabilità dello scioglimento dei Ds e di uno sbocco che toglie autonomia e potenzialità alle sinistre ed alle stesse forze cattolico-democratiche. Coltivo ancora la speranza che si mediti, al di fuori del trionfalismo sostenuto dall'aritmetica, al turbamento che esiste nella coscienza profonda del partito e dell'elettorato». Una riunione alla Camera, ieri sera, ha messo a punto il documento da presentare oggi in assemblea. A Firenze per dare battaglia.

L'INTERVISTA

ANDREA MANCIULLI

L'appello del segretario Ds della Toscana alla Mussi

«I nostri iscritti ci chiedono di rimanere uniti»

di **Vladimiro Frulletti**



unità e la voglia di costruire una nuova fase della politica. E penso che fra gli elettori queste spinte siano ancora più forti».

I risultati anche in Toscana sono evidenti: Fassino ha con sé la larghissima maggioranza degli iscritti. Adesso che cosa farete?

«Il nostro primo obiettivo è di dare risposta alle domande di unità e rinnovamento della politica».

In che modo?

«Facendo una costituente veramente aperta. Penso a assemblee aperte in ogni città toscana subito dopo il congresso nazionale di Firenze. C'è da dare spazio a tantissimi pezzi della società civile. Quando Fassino è venuto a incontrare gli intellettuali toscani e i giovani ricercatori è emerso un grande interesse. Non dobbiamo deluderlo. Non ci serve una discussione solo fra i gruppi dirigenti di Ds e Margherita».

C'è però il rischio che mentre cercate nuove energie all'esterno, una parte dei Ds se ne vada da un'altra parte?

«Per me una delle ragioni principali che ha fatto vincere Fassino è che si tratta di una proposta di unità e di sintesi. Non è un elemento da trascurare né da parte della maggioranza, né da parte delle mozioni di minoranza».

Ma concretamente come pensa che tutti i Ds possano essere tenuti uniti?

«Facendo una vera fase costituente che abbia il compito di aggregare forze nuove, che non si fermi a Ds e Dl. E allora perché tutti non debbano sentirsi come occasione per portare le proprie sensibilità? È un processo cioè in cui c'è bisogno di tutti e di tutte le idee. Anche quelle che nel dibattito congressuale sono risultate minoritarie. L'ipotesi di scissione invece contrasta proprio con quella richiesta di unità che viene dai nostri iscritti».

L'obiezione è: ma che posto può esserci per una proposta di sinistra nel Pd?

«Noi comunemente vogliamo fare un soggetto aperto alle diverse sensibilità, e che sia frutto davvero di uno sforzo di unità. È al futuro che dobbiamo tutti quanti guardare, più che al passato».

Che vuol dire?

«Che la storia della sinistra ci dice che ogni volta che si fa un passo in avanti c'è qualcuno che prende strade diverse. È una storia di scissioni. Il mio appello è a non ricalcare moventi del passato, ma a guardare avanti».

Ma lei che partito si immagina?

«Con più militanti, più iscritti, più gazebo e più primarie e un nuovo gruppo dirigente. In Toscana siamo 80mila Ds, ma serve aggiungere altri. L'Ulivo alle elezioni ha preso 200mila voti in più della somma dei partiti che lo compongono. Vorrà pur dire qualcosa».

BERSANI

«Scegliere il leader sarà appassionante»

Per la scelta della leadership del Pd sarà individuato un «meccanismo appassionante e avvincente». Lo ha detto il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani a «Otto e mezzo». L'esponente dei Ds risponde alle critiche di chi afferma che il Pd è solo una «fusione fredda» tra cose vecchie. «Le cose nuove - osserva - le fai con gli attrezzi vecchi». A suo giudizio proprio il meccanismo di scelta del leader sarà il segno della novità. «Si deve far capire che c'è una novità, che ci sono dei meccanismi partecipativi che fanno capire questa novità».

e.d.b.

I modi: «Una verifica congressuale dei Ds anche alla fine del processo»

Angius chiede un referendum sull'adesione al Pse

«Il 9% per una corrente che due mesi fa non esisteva neppure è un grande risultato»

di **Walter Veltroni** / Roma

GAVINO ANGIUS è soddisfatto. «Raccogliere 23mila voti con una mozione che non è una corrente, e che fino a due mesi fa non esisteva come aggregato umano è stato un fatto straordinario». Adesso, però, chiusi i congressi di sezione e «pesate» le rispettive idee, è il momento di ritornare a discutere. Così, al terzo piano di Palazzo Madama, il vicepresidente del Senato ribadisce le linee guida della propria mozione «Per un partito nuovo, democratico e socialista» (un partito democratico e socialista, di sinistra, parte integrante del Pse, e, soprattutto, «laico») e segna la differenza tra il «suo» partito Democratico e quello disegnato dalla mozione del segretario Piero Fassino. «Non dica-

mo la stessa cosa, e la maggioranza non può dire che l'85% del partito è favorevole al Partito Democratico, comandando i suoi voti con i nostri. Altrimenti - scherza - anche io posso dire di aver vinto il Congresso con l'85% dei consensi». Tornando sulla questione politica Angius lancia, assieme alla neonata componente, tre proposte alla maggioranza del partito. Una fase costituente che non si concluda «prima della fine del 2008», un'ulteriore verifica congressuale al termine di questa («dovremo verificare gli esiti politici e lo scioglimento del nostro

I tempi: «Una fase costituente che non si concluda prima della fine del 2008»

partito»), l'adesione al Pse. Sul tema Angius lancia una doppia proposta: i Ds dovranno chiedere ai partner politici, durante la fase costituente, l'adesione formale al Pse. Nel caso i «partner politici» rispondessero di «no», propone l'idea di un «referendum» tra gli iscritti di tutti i soggetti del patto costituente. Certo, annota, in una pagina intera di intervista all'Unità, «il segretario del partito è riuscito a non citarci neanche una volta, anche quando ha aperto alla minoranza» (il segretario Ds, in una intervista rilasciata ieri sera al Tg1 ha aperto anche alla componente Angius-Zani: «Vogliamo realizzare il Pd con tutta la ricchezza del nostro partito e quindi io dico sia alla mozione Angius che alla mozione Mussi e a chi le ha sostenute: state dentro il nostro partito, state con noi, state parte della costruzione di questo progetto»). Ma Angius avverte: «Il manifesto dei saggi sul partito democratico è inaccettabile,

un ostacolo insormontabile. Cacciarlo lo trovò orripilante». Avvisa: «Preoccupa la lotta di potere interna alla Margherita rispetto alla grandiosità dell'obiettivo». Spera «in un congresso che non sia una kermesse o una messa cantata». Ritiene che se il Pd si caratterizzerà come una «forza di centro, chi a sinistra proporrà nuove iniziative troverà vasti spazi». Non guarda verso il progetto del Prc. Non dispiace il progetto socialista di Boselli. Per adesso, però la prospettiva resta quella del Pd, democratico, laico e socialista.

L'INTERVISTA WILLER BORDON

«È vero la nostra componente nella Margherita ha preso solo tra il 5 e il 7 per cento, ma se si riapre la questione siamo pronti a fare la nostra parte...»

«Al congresso del Pd partecipi chi vuole, come alle primarie»

di **Andrea Carugati** / Roma

Non c'è solo il vecchio «binario sbagliato» tra le metafore che Willer Bordon utilizza per dire che il modo in cui si sta costruendo il Partito democratico «è sbagliato». Ma anche un «bob infilato in discesa su una pista di ghiaccio». Di più: «una classe dirigente sull'orlo di un burrone». «Se il Pd non si fa è un guaio dice il presidente dell'assemblea federale della Margherita -. Ma se si fa male, e cioè una sommatoria di due nomenclature, è persino peggio, perché si distruggerebbe anche la speranza».



Cosa significa per lei farlo bene,

questo partito?
«Serve grande generosità da parte di Ds e Margherita: un processo aperto, libero, con liste trasversali per l'assemblea costituente, nessuna quota predefinita. Un processo in cui partecipa chi vuole, come alle primarie: basta sottoscrivere il manifesto e versare un euro. E così anche i gruppi dirigenti rischiano qualcosa, navigano in mare aperto. Ci si confronta sulle idee, e i leader vengono scelti direttamente sulla base delle opzioni politiche: e ciascuno di noi, finiti i congressi, si toglie la casacca».

I congressi, in particolare quello della Margherita, mostrano ben altra inclinazione: si combatte

per pesarsi...
«Certo, si potrebbe reagire con il pessimismo. E tuttavia in politica esistono leggi ferree: se l'analisi è esatta, e cioè gli attuali partiti non rispondono alla domanda di novità che c'è, allora prima o poi qualcosa succede. Anche se si cerca di ignorare il problema. Magari arriva un altro Berlusconi che dice: "basta, adesso metto tutto a posto io". Di voci, e anche di nomi, ne circolano...». La Margherita l'abbiamo fatta per quote, e probabilmente abbiamo sbagliato. Oggi quel progetto è a rischio. E tuttavia credo che sia Rutelli che i mariniani siano consapevoli che il problema non è conquistare più o meno spazio nel partito che sta per chiudersi».

Lei chiede che non ci siano quote

nella fase costituente?
«Solo le quote rosa e quelle generazionali, perché serve un ricambio vero. C'è un circuito che va rotto, non si può rinunciare a rivolgerci a forze come l'Italia dei valori, i socialisti, i Verdi. E se il processo si aprisse credo che anche l'appello di Fassino alla sinistra Ds avrebbe più possibilità di essere accolto. Lo stesso vale per le associazioni: non dobbiamo cercare di governare tutto dall'alto».

Crede che ci sia tempo per modificare la road map del Pd?
«Il tempo c'è, e se scarseggia bisogna fermare le lancette dell'orologio, come nelle trattative sindacali».

Lei fa spesso riferimento ai primi anni '90, a quella spinta novista, referendaria, maggioritaria. Non

crede che quel progetto si sia rivelato inadeguato all'Italia?
«C'è in effetti chi sostiene che quell'epoca sia finita. Ma non credo sia così. Il punto vero è che la transizione non si è compiuta, che la gente è disincantata e che questo è uno dei momenti più bassi nel rapporto tra politica e cittadini. Eppure, se non ci fosse ancora una spinta popolare, non si capirebbe perché c'è tanta paura per il referendum: molti hanno capito che quel quesito può essere l'occasione per l'esplosione del malcontento».

Voi ulivisti, però, al congresso della Margherita avete deciso di non dare battaglia. Perché?
«Abbiamo capito che era un terreno, tra tessere che si gonfiano in prossimità dei

congressi e pulsioni teodem, che ci portava lontano dal nostro progetto. Che rischiavamo di perdere innanzitutto noi stessi. Siamo stati facili profeti. Ma se si decide di ripartire con una analisi consapevole di quanto sta avvenendo siamo pronti a fare la nostra parte».

I risultati della vostra componente sono stati tra il 5 e il 7%. Ve l'aspettavate? È una sconfitta?
«Il nostro dato è senza dubbio più alto, ma in un contesto come quello descritto è persino difficile definirlo. E comunque ci interessa poco, perché la mozione unitaria è stata scritta praticamente con le nostre parole, abbiamo ottenuto il 100%. La rincorsa delle tessere non era il nostro obiettivo».